



■ La prima svolta epocale la diede niente meno che il grande Thomas Alva Edison. Era il 1877 quando inventò il gramofono, e da allora il mercato della musica non è più stato lo stesso. E nemmeno noi... Da allora è stato un susseguirsi pressoché continuo di mirabolanti invenzioni: dopo la Seconda guerra mondiale l'esplosione del rock'n'roll mandò in pensione i 78 giri a favo-



## Dischi la riscossa del vinile



re dei 45 e poi dei 33 giri, i mitici padelloni come venivano affettuosamente chiamati; nei Sessanta arrivarono i primi registratori a cassette, poi fu

il turno dei cd e dei dvd, e a seguire, il boom digitale spianò la strada agli mp3, ovvero alla definitiva virtualizzazione del supporto discografico.

Ma ben poco c'è di definitivo su codesto pianeta, soprattutto in un regno dell'effimero com'è quello della musica di consumo. Eppure, quel

che sta segnando le ultimissime stagioni ha un che di incredibile: proprio oggi, in un mercato annihilato dalla crisi, sbertucciato da mille piraterie,

CD  
Novità

**Minor Majority**  
**Candy Store**  
(Carosello)

Un gioiellino nascosto che vi consiglio caldamente di procacciarsi. Questa giovane band norvegese unisce la tenerezza del folk-pop d'autore degli indimenticabili Simon & Garfunkel con l'essenzialità modernista di band come i King of Convenience. Quin-

dici piccole perle, rilassanti e corroboranti: fatte apposta per aiutarci a digerire tutte le nevrosi e le angosce dell'oggi.

**Pet Shop Boys**  
**Yes**  
(Emi-Capitol)

Un album che certifica meglio d'ogni chiacchiera critica che quando si parla di pop elettronico, i mae-

stri indiscussi sono ancora loro. Classe ed eleganza irrorano anche l'ultima fatica di questo celebre duo britannico.

**Saffire**  
**Havin' the last word**  
(Alligator)

Se amate il buon vecchio blues, il boogie, come pure il rhythm'n'blues e lo swing più selvatici, questo

disco fa per voi. È già il decimo lavoro di questo trio di Chicago: tre stagionate, ma più che arzille signore che ricordano le grandi del passato (da Bessie Smith alla Fitzgerald più ruspante), con una grinta da far invidia a tanti colleghi, anche a quelli a cui potrebbero tranquillamente far da nonne.

f.c.



# Le passioni di Gluck

segnato da emorragie di bilanci che stan facendo piazza pulita degli ultimi negozietti come delle grandi catene di distribuzione, ebbene proprio oggi, sta tornando in auge il paleolitico disco in vinile. Basti pensare che solo nell'ultimo anno le vendite sono aumentate di più del 200 per cento, e molte nuove band (gli U2, tanto per dirne una) hanno ripreso a pretendere che i loro nuovi lavori siano stampati anche in vinile.

Perché? I motivi sono più d'uno. Innanzi tutto il fatto che il vecchio vinile è supporto assai più caldo degli attuali cd e dunque conserva quel sapore di manufatto in grado di avvicinarlo a un prodotto d'arte più che di mercato. In secondo luogo c'è ovviamente la componente nostalgica, decisiva per una generazione cresciuta coi vecchi padelloni (ed è, guarda caso, proprio a questa generazione che appartengono gli ultimi assidui compratori di dischi...). Infine, anche se potrà sembrare strano, è una questione di qualità: perché anche se assai più delicati e deteriorabili della plasticaccia dei cd e del nulla degli mp3, i vecchi dischi in vinile offrono una gamma di suoni assai più ampia, profonda, variegata, e soprattutto infinitamente più "verace". In altre parole il vecchio vinile sembrerebbe dare non solo una tangibilità più verosimile alla più immateriale delle arti, ma anche conservarne e sprigionarne l'anima: giusto quella che il mercimonio del *muzak* sacrifica ogni giorno sugli altari delle *playlist*.

Franz Coriasco

**Ifigenia in Aulide.**  
Roma, Teatro dell'Opera, direttore Riccardo Muti.

■ Il bel mondo di Gluck che rivisita il mito di Ifigenia, destinata all'immolazione dal padre Agamennone per propiziarsi il viaggio favorevole a Troia, dice ancora qualcosa ai disamorati ascoltatori del secolo ventunesimo? L'allestimento di Yannis Kokkos mira ad una stilizzata rivisitazione del mondo antico, fra classicità ed essenzialità moderna, con bianchi e blu squillanti, luci fredde, sull'ampio proscenio dove si muovono ordinatamente le masse e i protagonisti. Una tragedia si sta rappresentando: la ragione di stato sorretta dalla religione esige una vittima innocente. La musica segue il percorso contrastato tra i sentimenti paterni e filiali e il fanatismo della folla, espressa dalla melodia mobilissima di Gluck. Essa mai si piega ai virtuosismi inutili, canta con le voci e l'orchestra come un flusso continuo di accenti austeri, che raccontano questa triste storia: ma, come d'uso, finisce bene. La dea Diana trasporterà nel suo regno la ragazza e darà la "grazia" al padre coraggioso (e disperato).

Gluck scava, con la nobiltà che gli è propria, dentro i sentimenti. Di qui, gli ariosi commoventi di un Agamennone straziato, le lacrime di



Corrado Maria Falsini

una Ifigenia costretta alla morte, l'insensibilità della massa. Sino al finale "wagneriano" – riscritto infatti dal musicista tedesco – in cui la catarsi, grazie all'intervento divino, assume il tono del trionfo. Non pare un melodramma settecentesco, questo di Gluck, la cui essenzialità è quanto mai moderna, come i colori algidi, eppure pastosi dell'orchestra. Riccardo Muti, certo, vi si trova a suo agio, lavora di cesello. Si osservi l'avvio dell'opera, con il susulto agitato degli archi gravi, i colori lamentosi dell'oboe o le strida dei

violini, le ansie sospirose dei legni, e si avrà l'idea di una interpretazione perfetta come il nitore della scenografia, in cui viene collocata – e frenata – tutta la concentrata passionalità di Muti-Gluck. Insieme al coro e all'orchestra, splendidi, emergono Alexey Tikhomirov (Agamennone) e Krassimira Stoyanova (Ifigenia), grandi interpreti (peccato, nessun italiano...).

*Ifigenia in Aulide* è realmente molto bella. Va riascoltata, nelle incisioni dirette da Böhm, 1962, e da Gardiner, 1987.

Mario Dal Bello

Scena d'insieme da "Ifigenia in Aulide" di Gluck al Teatro dell'Opera di Roma.

## LIBRIMUSICA

Giacomo Danese. *Theodor Adorno, il compositore dialettico*. Rubbettino Università, 2008, 22 euro. Un filosofo, un musicista, un critico musicale. Questi era Adorno cui il saggio di Danese dedica un'analisi introspettiva peculiare, di una esemplare chiarezza, puntualizzandone l'attività compositiva, e il cammino musicale, parallelo a quello filosofico, che lo portava ad amare gli sperimentatori del Novecento, da Schönberg a Strawinsky, da Bartók a Berg. Un saggio costruito con competenza e affetto, che svela qualcosa di più del grande eclettico del secolo scorso.